DISSERTAZIONE

DEL

R. P. BERNARDO

DI MONTEFAUCON

SOPRA LA PIANTA DINOMINATA *PAPIRO*;
SOPRA LA CARTA CHIAMATA PAPIRO
D' EGITTO
SOPRA QUELLA, DETTA CARTA DI COTONE,
E SOPRA QUELLA ANCORA, CHE SI
SUOLE COMUNEMENTE USARE
A' TEMPI NOSTRI.

N.° IV.

IN VENEZIA

1746.

Diſſertazione tratta dalla Parte III. del Tomo V. delle Memorie di Trevoux che ſi ſtampano in Venezia da Antonio Groppo.

DISSERTAZIONE

Sopra la Pianta dinominata Papiro; *sopra la Carta chiamata Papiro d' Egitto; sopra quella, detta Carta di cotone, e sopra quella ancora, che si suole comunemente usare a' tempi nostri.*

DEL R. P. BERNARDO

DI MONTFAUCON.

Tom. IV [592.]

Olendo noi osservare alcun ordine in questo Ragionamento, innanzi ad ogni altra cosa ci conviene favellare intorno al nome, e alla natura della pianta dinominata *Papyrus*, volgarmente *Papiro*. Faremo poi passaggio a cercare il tempo, in cui s' incominciò a fare la carta, e al modo, con cui solevasi fare. Indi verremo a descrivere successivamente e per secoli il vasto traffico di questa carta stabilito quasi in tutte le parti del mondo conosciuto. In fine mostreremo come andasse in disuso la carta d' Egitto, quando s' incominciò ad usare nell' Oriente la carta di bambagia, e quella, che ancora oggidì usar si suole nell' Occidente. Questo si è il solo fine di questa Dissertazione; non intendendo di ragionare in essa della Pergamena, nè delle Tavolette, de' Libri di tela, nè d' altre materie usate dagli Antichi.

Papia uno degli Autori delle Chiose, sostenne, che la voce *Papyrus* derivava dalla parola Greca πῦρ, che vale *fuoco*, e ciò perchè solevano farsene le miccie, o lucignoli per le lucerne. Altri volle, che il Papiro, che usavasi nel fare essi lucignoli, fosse così detto quasi *parans pyr*, perchè apparecchiava il fuoco; ma queste etimologie non piacciono gran fatto. *Papyrus* ha tutta la sembianza, e la forma di una voce Egizia: *pa* era un articolo, che valeva quanto la *o* appresso i Greci; pronunziavasi quasi sempre *p*; alcuna volta *pa*, alcun' altra *pi* secondo la concorrenza d' altre lettere, e vocali. Questo articolo vedesi aggiunto a molti e molti nomi Egizj *Paphnutius*, *Pachnemunis*, *Papremis*, *Patermuthius*, *Piammon*, *Pinuphius*, *Pior*. Alcuni di questi nomi talvolta si trovano coll' articolo talvolta senza (a) altri lo ritengono sempre.

Nelle Vite de' Padri del Deserto, l' Abate *Piammone* ritrovasi alcuna volta chiamato *Ammone*, e l' Abate *Pione*, in altro luogo vedesi appellato *One*. Per quello poi che s' appartiene a *Patermuthius* composto di *pa*, e *Thermutis* fu malamente diviso dall' antico Interprete Latino, che ritrovato avendo nel testo Greco Πατερμέθιος ὀνόματι ha tradotto così *Pater nomine Mutius*, non avvertendo, che anche senza l' Etimologia Egizia, Πατερ scritto così per *o* non poteva mai esser nominativo. Tuttavia questo nome così storpio di Muzio ebbe luogo nelle Leggende. Il fu Abate della Trapa, che solea porre a' suoi Monaci i nomi degli antichi Anacoreti, ne chiamò uno *Dom Muzio*, di cui poi scrisse la vita. Cosa adunque molto verisimile si è, che il *Papyrus*, che in altro luogo fuorchè in Egitto non trovasi, sia stato così dinominato dagli Egizj, e che l' articolo *pa*, posto innanzi a *pyrus* fosse di quelli, che non solevano giammai disgiungersi da' nomi.

Nasceva questa pianta nel Nilo quando secondo il suo costume avea quel Fiume innondato i Paesi vicini. Al dire di Teofrasto (b) metteva essa radice

(a) *Rosvveid. p. 547.*
(b) *Teofr. Ist. piant. 4. 9.*

ne' luoghi ove quelle acque stagnanti non aveano più di due braccia d'altezza, nè allignava in quelli, ov' erano più profonde. Aveva lunghe e tante radici, la maggior delle quali era grossa come la giuntura della mano, e lunga circa dieci braccia (*a*). Riprendono alcuni critici a questo passo Plinio, che avendo tradotto Teofrasto quasi parola per parola, attribuisce al gambo la lunghezza di dieci braccia assegnata da Teofrasto alla radice, altri difendono Plinio, e incolpano dello sbaglio i ricopiatori. Comunque siasi la cosa, dice Teofrasto nel luogo citato, che il gambo non oltrepassa quattro braccia di altezza. Melchiorre *Guillandin*, che compose un Trattato sopra il Papiro asserisce, che, viaggiando esso per l'Egitto, ne ritrovo alcuna pianta alta sette braccia; ma questo non toglie ragione a Teofrasto, che intese di assegnare l'altezza ordinaria di questi gambi. Lo stesso Autore dice, ch' è di forma triangolare, il che viene confermato anche da Goropio Becano, che dice essersi due bastoni triangolari fatti del gambo del Papiro Egizio (*b*).

Non avea questa pianta seme alcuno nè portava frutto; cresceva essa in tanta copia lungo le sponde del Nilo, che viene da Cassiodorio paragonata ad una foresta (*c*) „ Colà, ei dice, s'innalza „ questa foresta senza rami, questo bo„ sco senza foglie, questa messe, che „ si nodrisce nelle acque, questo ador„ namento delle paludi.„ Era questa pianta più molle degli arbusti, e più dura dell' erbe ordinarie; conteneva una specie di midollo bianco non dispiacevole al gusto; la sua scorza era alquanto più dura, e per quanto può conghietturarsi, come le canne di Linguadocca, e di Provenza.

Non senza ragione vien essa chiamata da Cassiodorio *messe dell' acque*, *aquarum seges*; poichè riusciva di grandissimo profitto al popolo Egizio; la usavano per farne scarpe, legature, lucignoli, stuoje, materazzi, coperte, vele da navi; i poveri ne facevano anche vesti, e fino le intere barche. Credevano gli antichi Egizj, che i Cocodrilli per riverenza alla Dea Iside, che un tempo avea navigato sopra una barca di papiro, non offendessero mai coloro, che navigavano sopra navigli di tale materia. Era innoltre il Papiro una pianta medicinale per diverse malattie, come c' insegnano Dioscoride, (*a*) e Plinio. Serviva ancora di nodrimento a' meschini, che la macinavano bevendone il sugo, e gittando il rimanente. La radice poi del Papiro usavasi non solo per far fuoco, ma anche, al dire di Teofrasto, era atta a molti lavori de' Scultori.

Ma passiamo ora a' fogli, che da essa traevansi per iscrivere, i quali erano fatti colle membrane, ovver pellicelle del Papiro, chiamati *βίβλοι*, o *phylira*. Solevano anche chiamarsi grecamente *χάρται*, e in Latino *charta*, poichè, quantunque si possa chiamare col nome di *charta* ogni sorte di fogli acconcj a scrivere, Plinio, e gli altri Autori sogliono intendere sotto quello nome *la carta d' Egitto*. Intorno al tempo, in cui incominciasse ad usarsi il Papiro per iscrivere, varie sono le opinioni. Varrone, riferito da Plinio (*b*), dice, che ciò avvenisse a' tempi di Alessandro il Grande, dopo la fabrica di Alessandria fatta da questo Conquistatore. Ma Plinio impugna l' opinione di Varrone, e fondandosi sopra la testimonianza di Cassio Emina antico Annalista, che dice, che Cn. Terenzio Scriba facendo lavorare in certo suo fondo posto sul monte Gianicolo, ritrovò in una cassa di marmo i Libri del Re Numa scritti in questa carta, e che s' erano conservati fino allora senza putrefarsi, perchè erano unti con olio di cedro, quantunque fossero già corsi 535. anni, dacchè erano stati riposti sotterra. Racconta innoltre, che Muziano, già Consolo per ben tre volte, soleva dire, ch' essendo Prefetto nella Licia, avea veduto in un Tempio una Lettera in carta Egizia scritta da

(a) *Teofr. piant.* 4.9.
(b) *Gerogli fic. Pag.* 162.
(c) *Lib.* 11. *Ep.* 38.

(a) *Dioscor. lib.* 1. *c.* 116.
(b) *Lib.* 13. *c.* 11.

Troja

Troja per mano di Sarpedone Re de' Licj Abbiamo per altro autorità più certe, che provano, che que' fogli chiamati *charta*, ch'erano appunto la carta Egizia, solevano usarsi anche innanzi a' tempi del Grande Alessandro; e fra queste tiene il primo luogo quella del Commediante Platone, che vivea a' tempi di Aristofane, allegato sovente da Ateneo.

Τὰ γραμματεῖα, πάς τε χάρτας ἐκφέρων

dice questo Poeta, cioè

E gli scritti, e le carte portò fuori.

Altra prova ancora ricavasi dalla testimonianza di Teofrasto discepolo di Aristotile, il quale, dopo aver descritti vantaggi, che gli Egizj traevano dalla pianta detta Papyrus, soggiunge: (*a*) ὃ ἐμφανέστατα δὴ τοῖς ἔξω τὰ βιβλία, *e i fogli da scrivere così famosi appresso le nazioni forestiere*. Dal che se ne può trarre, che il traffico della carta d' Egitto allora era già stabilito in ogni parte; ma quando poi avesse principio non si può precisamente determinare.

Il modo di fare questi fogli, viene diffesamente descritto da Plinio. (*b*) Staccavansi, dic' egli, con una sottilissima punta di spilla le dilicate pellicelle; quelle di mezzo erano riputate le migliori; indi stendevansi sopra una tavola lasciandole lunghe e larghe com'erano, e recidendone soltanto le estremità, se eccedevano la lunghezza d'essa tavola. Sopra quelle dilicate membrane se ne stendevano altre per traverso, e al contrario, in modo che le fibre, e i filamenti di quelle di sotto andavano da destra a sinistra, e quelle di sopra da alto in basso; e questo si è il vero senso del luogo di Plinio, ove si esprime così: *Scheda transversa crates peragit*. Le acque torbide del Nilo servivano di Colla per unirle, e talvolta anche usavasi colla naturale. Que' fogli poi così incollati si mettevano in un strettojo, donde traevansi per esporgli al Sole, e farli asciugare. Fatto ciò, si ponevano uno sopra l' altro in modo, che i migliori fossero i primi, nè giammai se ne mettevano più di venti in un fascio.

Questa carta d' Egitto chiamavasi anticamente CHARTA HIERATICA, *carta Sacra*, perchè non solevasi scrivere in essa se non Libri sagri e appartenenti alla Religione. Si dinominò, dipoi per adulazione *Charta Augusta* dal nome di Augusto; un' altra sorte manco buona, fu detta *Charta Livia* dal nome della moglie di lui. Alcune Edizioni di Plinio leggono: *qua ablutione Augusti nomen accepit, sicut secunda Livia, a conjuge ejus*, ma nella maggior parte si trova: *qua ab adulatione Augusti nomen accepit*. Di fatto molto più ragionevole si è il credere, che fosse chiamata *Charta Augusta* per adulazione, di quello che così si chiamasse dall' abluzione, o dal modo di lavarla. Io ho confrontato molti MSS. della Biblioteca Regia, e di M. *Colbert*, e tutti hanno *ab adulatione*.

Queste due sorti di fogli d' *Augusto*, e di *Livia* tennero in seguito il primo, e il secondo luogo; il terzo è rimaso alla *Hieratica*. Un' altra specie di questa carta fu dinominata *Amfiteatrica*, perchè facevasi appresso di un certo Amfiteatro. Fannio Grammatico Romano stabilì in Roma un luogo, ove facevasi questa carta più polita e più acconcia a scrivere di quello che si facesse mai in altro luogo; e questa chiamasi *Charta Fanniana*. Altre carte ci erano ancora, che traevano il nome da' luoghi, ne' quali si facevano, come la *Saitica*, e la *Teniotica*. Un' altra specie, che chiamavasi *Emporetica* era certa carta grossolana, che adoperavasi per involgliere quella d' Egitto. Que' fogli per altro non erano tutti di ugual grandezza; i più perfetti aveano tredici dita di larghezza, la *Hieratica* ne avea undici, la *Fanniana* dieci, l' *Amfiteatrica* nove, la *Saitica* era ancora più minore, di modo, che non era nemmen larga quanto il maglio, con cui battevasi, l' *Emporetica* in fine non oltrepassava le sei dita di larghezza.

(*a*) *Lib. 4. c. 9.*
(*b*) *Lib. 15. c. 11.*

I fogli, che portavano un tempo il nome di *Charta Augusta*, e che solevano tenersi per i migliori, che ci fossero, perdettero finalmente il posto già da essi tenuto; eran' essi di tal modo sottili, e dilicati, che appena potevano reggere al *Calamus*; le parole apparivano al rovescio del foglio in modo, che le linee del *verso* parevano una raschiatura del resto; erano innoltre tanto trasparenti, che era cosa sgradevolissima l' effetto, che facevano in rimirarli. L' Imperador Claudio ne fece fare di più grossi, e duri, che riuscirono di miglior uso in guisa che questi furono tenuti in maggior pregio degli altri, e que' di Augusto, e di Livia non si usarono se non nello scrivere Lettere missive. Erano questi fogli incollati, si battevano con un maglio, e si pulivano dipoi o con un dente di alcun animale, o con una conchiglia.

Non accade dubitare, che dopo i tempi di Plinio il Papiro non sia stato ridotto a maggior perfezione. Cassiodorio (*a*) innalza quello de' suoi tempi, dicendo, che i fogli erano candidi come neve: che quantunque fossero composti di molti e molti pezzetti, non ci si scorgeva immaginabil commissura, e che erano piani e lisci in modo, che si potea scrivere sopra di essi con somma pulitezza. Siccome l' esperienza suole esser maestra nel perfezionare le cose tutte, così si fecero di poi i fogli più forti, e meglio incollati di quello che fatto si fosse per l' addietro in modo, che non ci era dubbio, che l' inchiostro apparisse in sul rovescio. Ma siccome, non ostante ogni diligenza, non si poteva schifare, che que' fogli fragilissimi, e che non poteano star ritti, non perissero assai prestamente, singolarmente dove se ne fosser fatti Libri, così ci ebbe chi si avvisò di frammischiarci alcuni fogli di pergamena, sopra i quali la scrittura continuava senza interruzione alcuna, in modo che dopo quattro, cinque, o sei, e talvolta anche sette fogli di carta Egizia, si mettevano due fogli di carta pergamena. E questo si può vedere in un Libro di carta Egizia della Badia di S. Germano de' Prati, che contiene parte delle Pistole di Santo Agostino; veggonsi in esso i i fogli ordinati appunto nel modo descritto da Plinio: due membrane sono incollate insieme talmente, che i filamenti di una vanno da alto a basso, e que' dell'altra volti per traverso vanno da destra a sinistra: *transversa scheda crates peragit*. Non si ci vede per altro la candidezza ricordata da Cassiodorio. ma, oltre che il Libro può essersi annerito nel giro di tanti Secoli, mentre, secondo il parere de' conoscitori di MSS. è vecchio di 1100., il mentovato Scrittore accenna di ragionare solamente de' fogli di carta Egizia di perfettissima qualità. Comunque siasi, le lettere si conservano ancora molto bene, e l' inchiostro senza punto smarrirsi è nero quanto se fosse stato adoperato non ha molto. Nè questo si è il solo Libro, che ci rimanga, in cui si veggano i fogli di papiro frammischiati con que' di pergamena; altro ancora se ne conserva, di cui ragioneremo più sotto.

Facevano gli Egizj in tutto il Mondo conosciuto un gran traffico della carta loro; ciò venendo indicato da Teofrasto, nel passo da noi soprallegato: *καὶ ἐμφανίστατα δὴ τοῖς ἔξω τὰ βιβλία*, *e i fogli da scrivere così famosi appresso le Nazioni forestiere*. Questo commercio si stese ancora più largamente nel principio del Romano Impero; era in gran fiore a' tempi di Augusto, come si può osservare per le cose da noi dette più sopra. Ma siccome rendevasi necessario, che ogni anno s' inviasse grandissima copia di questa carta per tutte le parti del Mondo, e che alcuna volta avveniva, che il Nilo non ne somministrava bastevol quantità per tante Nazioni, così in certi anni la carta mancava. E questo accadde, al dir di Plinio, a' tempi di Tiberio, che giunta essendo in poca quantità la carta d' Egitto, ed essendo da ciò nati tumulti e bisbigli, il Senato creò alcuni Comissarj per distribuirla a ciascheduno a misura de' suoi bisogni, per quanto lo permetteva la sopravenuta scarsezza.

(a) *Lib.* 11. *Epist.* 38.

Usa-

Usavano gl' Imperadori la carta d' Egitto per scriver Lettere, e Memorie. Scrive Dione, che Domiziano descrisse i nomi di coloro, che volea far ammazzare sopra un foglio doppio di *Phylira*, ponendolo poi sotto il capezzale del suo letto.

Plutarco (*a*) ci dimostra quanto grande fosse cotesto traffico dove nel suo Tratto contra Colote, dice: *E' converrebbe, che il Nilo non producesse più il Papiro acciocchè costoro lasciassero di scrivere più oltre*. L' Imperadore Adriano nella lettera, che scrisse al Consolo Serviano conservataci da Vopisco, (*b*) annovera fra le principali Arti, che si esercitavano in Alessandria, quella ancora di fare carta da scrivere: *In questa ricca, ed opulente Città, scrive egli, non si vede alcun scioperato, che stiasi colle mani alla cintola; altri lavora ne' vetri, altrui in carta da scrivere, altri a tesser tele, in somma tutti s' adoperano in qualche mestiero. I ciechi, e gli storpj hanno lavori, ne' quali possano esercitarsi, e fino a coloro, che patiscono di chiragra, o sia podagra nelle mani trovano la via di fare alcuna cosa*.

Sotto gli Antonini questo traffico si mantenne nel primo suo fiore. Scrive Apulejo in sul bel principio delle sue trasformazioni, che si stava scrivendo sopra carta di Egitto con una canna del Nilo; mentre dal Nilo, e dalla Città di Memfi si traeva la maggior parte delle canne, che si adoperavano allora in quel modo appunto, in cui ora sogliono adoperarsi le penne.

Abbiamo già osservato, che gl' Imperadori scrivevano le Memorie loro sopra fogli di carta Egizia; e ci dimostra Erodiano, che que' fogli erano sottilissimi: λαβὼν γραμματεῖον τούτων δὴ τῶν εἰς λεπτότητα ἠσκημένων, dice questo Autore, facendo menzione dell' Imperador C modo, che scrisse sopra uno di que' fogli i nomi di coloro, che voleva far ammazzare, ma caduta questa Memoria tra le mani di alcuni in essa descritti, questi si affrettarono a trarlo di vita innanzi ch'egli avesse agio di toglierla ad essi.

(a) *Tom. 2. pagin. 1126. ediz. di Parig.*

(b) *Vopisc. in Saturnin.*

Sì copioso, e vasto era nel secolo III. il traffico di questa Carta, che il Tiranno *Fermo*, (*a*) essendosi reso Signore dell' Egitto, vantavasi di avere tanta carta, e tanta colla quanta bastava a nodrire il suo Esercito: *& tantum habuisse de chartis, ut publice sæpe diceret exercitum se alere posse Papyro, & glutino*. I Comentatori non convengono sopra il senso di queste parole. Il Casaubono suppone, che *Fermo* volesse accennare di poter mantenere quell' esercito col prezzo che ritraevasi dalla vendita di questa carta; Ma il Salmasio sostiene che non si convenga intendere della vendita della Carta, ma del Papiro istesso o fondandosi su questo, che il Papiro è una pianta atta a nodrire; non avvisandosi, che in quel passo non si vuole già far menzione della pianta, ma bensì de' fogli incollati: *& tantum habuisse de chartis*, *di Fogli*, co' quali certamente nodrir non potevasi un Esercito. Basta soltanto dare una occhiata al mentovato Manuscritto della Badia di S. Germano per poter giudicare se que' fogli fossero buoni a mangiare, e se un ben fornito magazino di così fatta specie di vettovaglie avesse potuto nodrire un Esercito.

A' tempi di Costantino il Grande, e de' suoi successori, la carta d' Egitto avea grandissimo spaccio nell' Impero; ed in quel secolo appunto, o in quel torno fu scritto il famoso Libro dell'Evangelio di S. Marco, che si custodisce ancora a' nostri giorni nel Tesoro di Venezia. Io hollo veduto, ed esaminato, per quanto esaminar si può un Manuscritto, le cui lettere sono già presso che interamente cancellate, e di tal modo infracidito, ch' essendo i fogli attaccati uno coll' altro, non si può tentare di voltarne alcuno senza mandargli in pezzi quanti sono. Del rimanente i fogli d' esso, che pur sono di carta Egizia mi parvero sottili e dilicati oltre tutti gli altri, ch' io vedessi mai in altro luogo.

(a) *Vopisc. in Firmo.*

Dalla

Dalla forma delle lettere mi parve, che questo si fosse il più antico MSS. che mi cadesse tra mani, e che si può affermare fondatamente, che fosse scritto innanzi il IV. Secolo, se pure non abbia a dirsi, che sia ancora più vecchio. Sono presso a' dugento anni, ch' è stato riposto nella stanza, ove ora ritrovasi; stanza ch' essendo assai bassa e umida, ha ridotto il MSS. a tale, che non si può leggere una sola linea intera. Quando però fu riposto colà, (il che avvenne nel 1564.) potevasi ancor leggere.

Ricavasi da S. Girolamo, che l' uso della carta d'Egitto mantenevasi in fiore anche nel V. Secolo, in cui vivea quel Santo Dottore: *La carta non vi mancò;* scrive egli a Cromazio, *poichè l' Egitto ne fa il solito traffico*. Essendo poi troppo gravi le gabelle imposte sopra essa Carta verso la fine dello stesso Secolo, o in sul principio del susseguente, Teodorico re d' Italia principe moderato e clemente, sollevò i popoli da questo peso. E intorno a ciò scrisse Cassiodorio la Lettera 38. del Libro XI. in cui mostra di rallegrarsi con tutta la Terra per l' abolizione di quel dazio sopra una mercanzia tanto necessaria a tutto il genere Umano.

Molti monumenti ci somministra il Secolo VI. intorno alla Carta di Egitto. Monsig. Bianchini, non ha molto, diede alle Stampe alcuni fogli di questa carta scritti al tempo dell' Imperador Giustino; e sopra di essi ancora è scritta la Carta chiamata *Charta plenaria securitatis* dell' Imperador Giustiniano pubblicata dal P. Mabillone, poco innanzi alla sua morte, colla forma de' caratteri: Monumento singolarissimo, che ciascuno può a suo agio vedere nella Biblioteca Regia. Io ho veduto nel 1698. a Vinegia, nella Libreria del Procurator Giulio Giustiniani tre o quattro frammenti di carta Egizj scritti nel Secolo dell' accennato Imperadore, e che potevano ancora molto ben leggersi, ma senza ricavarne alcun senso, essendo essi, pezzi scomposti, ed interrotti in modo, che non aveano connessione alcuna.

Nel medesimo Secolo ebbe parte la Francia, siccome tutti gli altri Paesi, nel traffico di questa carta, come si ricava dalla Vita di Sant' Eugendo Monaco del Monte Giura, scritta intorno a' que' tempi. Eravi in quelle contrade una fanciulla spiritata; non s'era tralasciato alcuno de' consueti Esorcismi per toglierle di dosso il dimonio, ospite troppo importuno; anzi gli furono legati al collo scritti in questa carta. Vedendosi così stretto il Dimonio, rispose. „ Se mi caricaste anche di tutti i fardelli di carta, che vengono d'Alessandria, io non lascerò giammai questo corpo già fatto mio, se non mi recate un espresso comandamento di Eugendo Monaco del Monte Giura. S. Gregorio (a) di Tours ci addita ancora il traffico della Carta d' Egitto, dove indirizzando le sue parole a Felice Vescovo di Nantes Prelato troppo pungente nel suo stile: „ Se voi, gli „ dice, foste stato Vescovo di Marsiglia, „ le Navi, che vi approdano non vi „ avrebbono già recato olio, o altre „ Mercatanzie, ma solamente carta, „ acciocchè aveste modo di scrivere ancora più di quello, che fate, per abbassare, ed oscurare la fama degli uomini dabbene.

Intorno a questi tempi fu scritto il Libro delle Pistole di Santo Agostino da me più sopra ricordato, il quale supera quanti mi giungesser mai sotto gli occhi nell' essere conservato e bello. Appartenne anticamente questo Manuscritto alla Chiesa di S. Giusto di Narbona, e, per quanto si può conghietturare, fu scritto per uso di quella Chiesa; passò poi in diverse mani, e io ritrovai modo di comperarlo, per la nostra Badia. Fa menzione il P. Mabillone (b) nel suo Trattato Diplomatico di un altro Manuscritto somigliantissimo a questo, che un tempo ritrovavasi nella Libreria del P. Petavio. Contengonsi in esso alcuni Sermoni di Santo Agostino, i fogli di carta Egizia sono frammischiati appunto come nel nostro con fogli di pergamena a un di presso collo stesso ordine; ma a me non è mai riuscito di poterlo

(a) *Lib. 5. cap. 5.*
(b) *Pag.* 35.

vedere, nè di sapere ove ora si trovi.

Il Manuscritto in carta d'Egitto, che si conserva nell'Ambrogiana di Milano, contiene alcuni Libri delle Antichità Giudaiche di Giosesso Flavio, in lingua Latina; ed è presso a poco della stessa antichità de' nostri due poc'anzi mentovati; ma per niun conto non è poi così ben conservato come quello della nostra Badìa; benchè usata venga ogni cura per mantenerlo. Sogliono i Forestieri portarsi a vederlo come oggetto ben degno della curiosità loro.

Nella stessa Città vedesi nel Museo de' Signori Settala un foglio di Papiro custodito come preziosissima cosa, in cui avvi registrato un Catalogo di Reliquie, ch'erano in Roma a' tempi del Pontefice S. Gregorio Magno. Colui, che lo scrisse chiamavasi per nome Giovanni, siccome leggesi in fondo del Catalogo stesso, sopra cui il Signor Muratori pubblicò una erudita Dissertazione.

Saranno sedici in diciassette anni, ch'io scoprii nella Libreria di S. Martino di Tours i frammenti di un antico Libro Greco scritto in carta Egizia, e, per quanto ho potuto ricavare dal carattere, di mano Greca, e del Secolo VII. Non ci sono nè accenti, nè spiriti, e altro non ci rimane d'intero se non quanto basta per giungere a sapere, ch'era un'Opera di Autore Ecclesiastico. I tre piccioli frammenti della Biblioteca Imperiale scritti sopra carta d'Egitto e pubblicati dal Lambecio pajono scritti in alcun Secolo alquanto più basso.

Merita poi di aver luogo in questo Ragionamento un insigne Monumento degli Archivj di S. Dionigi in Francia. Questo si è un gran ruotolo, che contiene una Lettera di un Imperadore di Constantinopoli ad un Re di Francia. Ma siccome un foglio di carta d'Egitto sì lungo e sì fragile ogni giorno più iva lacerandosi e mancando, que' Religiosi si avvisarono in fine, è già buon tempo, d'incollarlo sopra un somigliante foglio di pergamena. Ma già gran parte della lettera era perita; manca tutto il principio, ed innoltre da una parte e all'altra del foglio mancano molte parole d'ogni linea in modo, che solamente indovinando, si può comprendere cosa contenesse. Tuttavia si giunge a capire, che quell'Imperadore tentava con essa lettera di metter pace fra il Re di Francia cui è indirizzata, e un altro Re, il cui nome s'è perduto insieme co' margini del foglio. In fondo alla lettera leggesi la sottoscrizione dell'Imperadore, e quantunque più non si possa vedere il principio del nome già guasto e perduto, tuttavia si giunge a conoscere, che leggevasi *Constantinus*. Questo nome è scritto in lettere rosse con quel liquore, che soleasi chiamare *Cinnabari*, perchè composto con cinnabbro liquore usato dagl'Imperadori nelle sottoscrizioni. Nella mia *Palaeographia Graeca* io ho pubblicato questa Lettera con la forma de' caratteri Greci, e ho detto per conghiettura, che questo Imperadore poteva essere Constantino Copronimo, che scriveva a Pipino, col quale sappiam pure, ch'era solito avere alcuna corrispondenza. Si studiava egli di metter pace fra Pipino, e Aistulfo Re de' Longobardi, sperando che in riconoscenza della riconciliazione, che fosse per seguire, frammettendosi esso, fra questi due Re, gli si rendesse l'Esarcato di Ravenna, che Aistulfo usurpato avea agl'Imperadori. E quello, che pare favorire questa mia opinione si è, che la Lettera per altro Greca, è segnata in Latino così: *Constantinus*, mentre gl'Imperadori de' Secoli più bassi, solevano sottoscriversi in Greco; benchè a dir vero saper non si possa con certezza in qual tempo gl'Imperadori di Costantinopoli lasciassero di sottoscriversi in Latino. Io però non passerò sotto silenzio una difficoltà, che può in qualche modo render dubbiosa, e mal fondata la mia conghiettura; ed è, che questa Lettera è scritta a lunghi tratti di penna, con linee distanti tre dita l'una dall'altra, di carattere corsivo, e dilicato, a un di presso della forma di quello, che usavasi al fine del Secolo X., e nel principio dell'XI. Ora è cosa fuor di quistione, che a' tempi di Costantino Copronimo, non solevasi ancora scrivere in Greco con caratteri legati; e di fatto i Libri tutti, che di

que'

que' tempi ci rimangono sono scritti con lettere unciali, o capitali, e i primi, che si veggano in lettere corsive e legate, sono degli ultimi anni dell' Impero di Basilio il Macedone, oltre cento anni dopo la morte di Costantino Copronimo. A tutto questo però risponder potrebbesi che in vero ne' Libri il carattere corsivo non era in uso, ma che adoperavasi da' *Tachygraphi*, da' Notaj, e da' Segretarj degl' Imperadori non solamente al tempo di Constantino Copronimo, ma ancora in tempi più rimoti. E' grave danno, che questo monumento sia guasto in modo, che saper non si possa di cosa in esso si ragioni, quantunque tanto ancor ci rimanga, che basti a indicarci, ch' era cosa di gran momento, e molto curiosa.

Usavasi questa carta in Francia, in Italia; e nelle rimanenti parti d' Europa ancora, nelle Lettere, e negli Atti, ovvero Istromenti Pubblici, e ne rimane ancora grandissima copia nelle Badie, e negli Archivj delle Chiese; se ne vede a S. Dionigi, a Corbia, nella Badia *de la Grasse*, e altrove ancora. Ma convien avvertire di non confondere la carta d' Egitto con altri fogli molto a quella somiglianti, e che da lungo tempo chiamansi *charta corticea*; perciò che siccome i fardelli di carta d' Egitto non si scaricavano se non su le spiagge del Mare Mediterraneo, così di leggeri i paesi lontani da quel mare sovente poteano rimanerne privi, e quindi si procacciavano altre materie credute acconcie a scrivere, scrivendo sopra quelle pellicelle, che si trovano su' tronchi degli alberi fra il legno e la scorza, chiamate già anticamente *Liber*, donde poi venne il nome di *Libro*.

E questo appunto hanno fatto a' nostri giorni, o poco innanzi, i nostri Missionarj nel Canadà, quando non aveano carta. Noi abbiamo nella nostra Libreria alcune Lettere scritte da que' Paesi sopra tali fogli; e fra le altre una del Padre *Poncet* della Compagnia di Gesù, scritta nel 1647. I nostri Antenati ancora, mancando la carta d'Egitto, traevano dagli alberi, di questi fogli quanto più poteano maggiori, e gli adoperavano a scrivere. E tale si è un gran rotolo posseduto dal Senatore Antonio Cappello a Vinegia, che contiene un Atto giuridico, fatto nella Città di Rieti, già *Reate*, quasi ottocento anni sono; e tale ancora un Manuscritto della nostra Badia, le cui lettere sono già quasi interamente smarrite. Sogliono per altro questi fogli essere più grossi, e rozzi di quelli di carta Egizia.

Restaci ora a sapere in qual tempo sia andata in disuso questa carta; dovendosi ragionevolmente credere, che di ciò cagion ne fosse nella Grecia il ritrovamento della Carta di bambagia dinominata *Charta Bombycina*. Di fatto questa per niun conto può paragonarsi a quella, più acconcia, e pulita a scrivere, d' assai più lunga durata. Asserire precisamente il tempo, in cui si ritrovò il modo di farla, è cosa impossibile; io composi intorno a ciò in Roma nel 1703. una Dissertazione a richiesta del P. Generale dell' Ordine di S. Basilio chiamato D. Pietro Menniti. Aveano i Monaci del suo Ordine in Sicilia una lite per certa Terra, che veniva loro contesa; presentarono essi il Titolo originale della fondazione, scritto già 600. anni, in questa carta di cotone. La Parte contraria disse, ch' era falsa, sostenendo, che a quel tempo tal carta ancora non si usava. E questa fu la cagione, per cui il P. Generale pregommi di somministrargli prove contra l' asserzione degli Avversarj. Io stesi adunque uno scritto, in cui con chiare e indubitate autorità provai, che la carta di cotone era in uso nel 1100 Alcune altre scoperte fatte da me poi sopra lo stesso argomento sono le seguenti.

Chiamasi questa carta grecamente *χάρτης βομβύκινος*, ovvero *βομβάκινος*, che suona *carta di bambagia*. Benchè *βόμβυξ* si trovi usato da' Scrittori per significare *la seta*, tuttavia si piglia anche in significato di cotone specialmente ne' secoli bassi, come appunto usar si suole la voce *βόμβαξ*. Di qui è, che gl' Italiani chiamano ancora a' nostri giorni *Bombagia* il cotone. Nel Secolo IX. o in quel torno s' incominciò nell' Impero d' Oriente a farne carta; e queste sono le

ſe prove . Molti Manuſcritti Greci ſi trovano così in pergamena come in carta *Bombicyna*, hanno la data dell' anno, in cui furono ſcritti; ma la maggior parte ſono ſenza data.

Col paragone de' Manuſcritti, che portano ſegnato l' anno ſi viene a formare un ſicuro giudizio della età di quelli, che ne ſono ſenza. Il Manuſcritto più vecchio, ch' io abbia veduto a' miei giorni, con la data, ſi è quello della Biblioteca Regia ſegnato del numero 2889., e ſcritto nel 1050., un altro ancora con la data della Biblioteca Imperiale, è del 1095. Ma ſiccome i Manuſcritti ſenza data ſono incomparabilmente più numeroſi di quelli, che l' hanno, io ho voluto eſercitarmi intorno a ciò, e paragonando i modi di ſcrivere, ne ho ſcoperti alcuni del X. Secolo, e fra gli altri uno della Biblioteca Regia, ſegnato 2436. Se ſi faceſſero le ſteſſe ricerche in tutte le Biblioteche tanto d' Oriente come di Occidente, ſe ne troverebbono altri ancora, o di quel tempo, o forſe ancora più antichi. Da tutte queſte coſe io ſono indotto a giudicare, che la carta di bombagia poſſa eſſere ſtata trovata nel IX. Secolo, o al più tardi in ſull' incominciare del X. alla fine dell' XI., e nel principio del XII l' uſo n' era già divenuto comune a tutto l' Impero d' Oriente, e nella Sicilia ancora. Ruggieri Re di Sicilia, in un ſuo Diploma ſcritto nel 1145., e riferito da Rocco Pirro p. 91., dice di aver fatto ricopiare, e rinnovare ſopra la pergamena certa Scrittura già ſcritta in carta di cotone *in charta cuttunea*, negli anni 1102., e un' altra 1112. Intorno a que' tempi l' Imperadrice (*a*) Irene, moglie di Aleſſio Comneno, nella Regola da eſſa data alle Monache ſtabilite per ſuo comando in Conſtantinopoli ſcrive, che laſciava loro tre Eſemplari di quella Regola, due in pergamena, e uno in carta di cotone. D' indi in poi l' uſo di queſta carta incominciò a diffonderſi largamente per tutto l' Impero di Conſtantinopoli; e a' noſtri giorni in Manoſcritti Greci in carta *Bombicyna* ſi contano nelle Biblioteche inſigni a centinaja.

(a) *Anaclet Graec. p* 278.

Queſto ritrovato cadde molto in acconcio a que' tempi, ne' quali non ſenza ragione ſi crede, che ci foſſe grande ſcarſezza di pergamena; dal che forſe ne venne, che ſi perdettero molti e molti ſcritti di Autori antichi in queſto modo. Dopo la fine del Secolo XII. i Greci già immerſi nelle tenebre della ignoranza, ſi avviſarono di raſchiare i caratteri degli antichi Manuſcritti in pergamena, e di cancellarne, quanto più potevano, ogni veſtigio, per iſcriverci poi ſopra Libri di Chieſa. E di qui venne, che con graviſſimo danno della Letteraria Repubblica, i Polibj, i Dioni, i Diodori Siculi, e altri Autori, che ora interamente ci mancano, furono trasformati in Triodj, in Pentecoſtarj, in Omelie, e in altri Libri Eccleſiaſtici. Io ſono buon teſtimonio, dopo lunghe oſſervazioni, che de' Libri ſcritti in pergamena dopo il XII. Secolo, ne ho trovato moltiſſimi co i caratteri raſchiati, e pochiſſimi, che foſſero ſtati ſcritti in pergamena nuova. Ma ſiccome tutti i ricopiatori non erano ugualmente valenti nel cancellare que' primi caratteri, ſe ne ritrovano alcuni, ne' quali ſi può leggere ancora qualche parte della vecchia ſcrittura, che pur volevaſi toglier via.

Ma per ritornare al noſtro argomento, queſto trovato della carta di bambagia cacciò affatto dall' Oriente quella d' Egitto. Se ſi dee preſtar fede ad Euſtazio, che ſcriveva verſo la fine del XII Secolo, l' uſo de' fogli di papiro d' Egitto, da eſſo chiamati ξυλοχάρτια, s' era perduto poco tempo innanzi, ch' ei ſcriveſſe (*a*), ὧν ἡ τέχνη ἄρτι ἀπέλιπτο. Nè ſi conviene già credere, che la carta di cotone faceſſe andar toſto in diſuſo quella d' Egitto. Le coſe di nuova invenzione ſogliono introdurſi a poco a poco.

E' coſa per altro degna di oſſervazione, che un certo Greco che fece a' tempi di Enrico II. un Catalogo de' MSS della Biblioteca Regia, chiami ſempre la carta bombicina, ovvero di cotone, *charta Damaſcena*, carta di Damaſco. Chi

(a) *Odyſſ. φ. p.* 1913.

fa

sa, se costui così la chiamasse perchè tal carta fosse inventata a Damasco? ovvero perchè in quella Città ci fossero un tempo operaj valenti nel comporla? Ma questa è una quistione, che non potrà mai sciogliersi, quando pure non ci venisse tra le mani qualche monumento, che intorno a ciò ci recasse alcun nuovo lume.

Per quello poi che s' appartiene all' origine della carta, che usar si suole a' giorni nostri, noi non abbiamo nulla di certo. Tommaso Dempstero nelle sue Chiose sopra l' Istitura di Giustiniano, dice, che sia stata inventata innanzi a' tempi di Accursio, che fioriva nel principio del Secolo XIII. *Bombyceæ chartæ paulo ante ætatem Accursii excogitatæ sunt;* e quantunque paja, ch' egli intenda in quel luogo di favellare della carta bombicina, tuttavia io sono di parere, che intender voglia sotto questo nome anche la carta composta di cenci assai rassomigliante a quella di bambagia. Ci furono paesi, ne' quali usavansi entrambe siccome in Sicilia, nello Stato Viniziano, e forse anche altrove. Molte Edizioni d'Aldo Manuzio fatte in Vinegia sono in carta di cotone; e sarà colà certamente derivato un tal uso dalla vicina Grecia. Pare adunque, che il Dempstero intender voglia dell' una e dell' altra. Ma intorno alla carta di stracci abbiamo un passo più antico, e più chiaro di Pietro Maurizio, soprannominato il Venerabile, che vive a' tempi di S. Bernardo. *I Libri, che per noi ogni giorno si leggono*, scrive egli nel suo Trattato contra i Giudei, *sono composti di pelli di becco, di capro, ovver di Vitello, e ancora di piante orientali, come a dire, di Papiro d' Egitto, o finalmente di cenci EX RASURIS VETERUM PANNORUM*. E queste ultime parole altro più certamente indicar non vogliono, che la carta tale quale si usa a' nostri giorni. Erancene adunque Libri nel Secolo XII. e siccome furono scritti Atti, e Diplomi sopra la carta Egizia fino all' XI. come veder si può negli Archivj delle Chiese, e Badìe, che ne racchiudono di quel Secolo, così puossi ragionevolmente credere, che intorno a quel Secolo stesso sia stata inventata la carta di cenci, e che questa abbia cacciata quella d' Egitto dall' Occidente a quel modo appunto, che quella di bambagia cacciata aveala dall' Oriente. Pietro il Venerabile palesemente ci dimostra, che già al suo tempo eranci Libri di carta di cenci, ma convien credere, che fossero assai rari; perciò che per quanta diligenza io abbia usata così in Francia come in Italia, niun Libro o foglio mi è venuto alle mani in carta nostrale, che scritto non fosse dopo il Regno di S. Luigi.

E questo si è quanto io ho potuto scoprire, che degno sia di osservazione intorno a così importante argomento per gli Studiosi. Felice me se mi sarà riuscito di scrivere alcuna cosa, che degna esser possa della dottissima, e chiara Academia, cui è mio gran pregio l'essere annoverato.

I L F I N E.